



L'Italia in Presadiretta di Riccardo Iacona, Chiarelettere, Milano, 2010

Il libro è un importante documento giornalistico che permette al lettore di comprendere la realtà, quella vera, quella che la televisione privata e pubblica non vuole o non può far conoscere al cittadino. E' un documento che mette in evidenza il fatto che in Italia esiste, contrariamente a quello che ci vogliono far credere, una vera e propria emergenza sulla libertà di stampa e di espressione.

L'autore, per realizzare la trasmissione su Rai 3 Presadiretta, ha attraversato l'Italia in lungo e in largo, raccontando le storie degli italiani e quello che in questi ultimi anni sta succedendo nel nostro Paese. Da questa esperienza l'autore ha concluso che: ***E adesso ho le prove. Le prove che l'Italia di Berlusconi è già un paese meno libero e che il futuro che ci aspetta riserva ancora meno libertà. Posso dire di averlo visto con i miei occhi. Ho deciso di scrivere questo libro perché possiate vederlo anche voi.***

Ecco, questo è il contenuto del libro che, indubbiamente, lascerà il lettore con l'amaro in bocca, con la convinzione ancora più profonda che l'informazione, propinataci dalla televisione, serve solamente a non disturbare il "guidatore" e a uniformare l'opinione pubblica affinché pensi e veda le cose così come le vuole lo stesso "guidatore".

Nel suo viaggio in Italia, Iacona, racconta la questione del respingimento dei migranti provenienti dalla Libia e tocca con mano la censura, le bugie del Governo; racconta i fatti del post terremoto de L'Aquila con tutti gli errori commessi nella ricostruzione che in realtà non è ancora iniziata; affronta il problema della giustizia, della corruzione nella pubblica amministrazione, della malavita organizzata e dell'assenza dello Stato, dello sfacelo in cui è stata ridotta la scuola pubblica italiana. Se confrontiamo quello che Iacona ci descrive con quello che passa nei telegiornali e nell'informazione televisiva, ci rendiamo subito conto che queste vicende sono state mediaticamente utilizzate a fini propagandistici da parte dei detentori dell'informazione.

Recensione

Mentre intorno all'informazione si fa terra bruciata, le inchieste di Riccardo Iacona rappresentano una delle poche finestre ancora aperte sull'Italia. In questo libro Iacona racconta il paese che ha visto. Tra la gente, registrando storie, rabbia e passioni. In presa diretta. Con i magistrati e gli uomini delle forze dell'ordine che combattono una battaglia solitaria contro la 'ndrangheta. Negli uffici pubblici, documentando, telecamera nascosta, come si ottengono le autorizzazioni a costruire eludendo la legge. In provincia di Napoli, dove da anni il tribunale è in una sede provvisoria, senza vigilanza né meta! detector: "Qui si può entrare anche con un bazooka". Sul Canale di Sicilia, tra uomini, donne e bambini sdraiati nei barconi con i corpi ustionati dal carburante rovesciati. E ancora la scuola al fallimento, il grande business dell'acqua ai privati, gli affitti pazzi e la politica inesistente sulla casa... Questa è l'Italia che la televisione non vorrebbe più raccontarci.

Biografia

Riccardo Iacona non voleva fare il giornalista. Al punto che anche quando già lo stava facendo da parecchi anni, se Michele Santoro non avesse insistito — «Riccardo, non fare il fesso, vai a fare almeno l'esame di Stato!» - oggi non sarebbe neanche giornalista professionista. È una delle tante cose che deve a Michele Santoro e a Samarcanda, Il Rosso e il Nero, Il raggio verde, Moby Dick, Sciuscià-Edizione straordinaria, le tante trasmissioni nelle quali ha lavorato dal 1988, anno in cui è entrato a far parte della squadra della terza rete Rai diretta da Angelo Guglielmi. Da quel momento in poi è entrato nel «fiume del lavoro», una trasmissione dietro l'altra fino a diventare «autore di se stesso»: da cinque anni, infatti, lavora alla ideazione e alla realizzazione di suoi programmi; prima con la serie dei «W»: W gli sposi, W il mercato e W la ricerca, poi con Case!, Ospedali!, Tribunali! e Pane e Politica; e adesso con Presadiretta, l'ultimo programma a cui sta lavorando, con più di venti puntate già andate in onda. Si considera molto fortunato perché sostiene che la Rai in cui ha mosso i primi passi era in forte espansione: era nata da poco una nuova rete, tutta da costruire, ci volevano giornalisti, autori, registi, le tre reti si facevano concorrenza tra loro e si moltiplicavano le trasmissioni di approfondimento giornalistico o comunque di racconto della realtà; insomma, erano decine le botteghe aperte dove un apprendista come lui poteva imparare a usare per la prima volta gli strumenti del mestiere e nutrire qualche speranza di costruire una carriera. Tutto l'opposto di oggi, dove il segno prevalente è quello della sottrazione: meno programmi giornalistici, meno finestre aperte sulla realtà, meno innovazione e meno competizione. Risultato: più conformismo. E migliaia di ragazzi, di giovani giornalisti, che rimangono fuori della porta, alla periferia della professione, senza uno straccio di contratto. È sicuro che se cominciasse adesso non riuscirebbe a fare neanche un decimo di tutto il lavoro che ha prodotto dal 1988 a oggi.